LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Anno 113 - Numero 85 · Mercoledì 18 Aprile 1979

A PAGINA 11

CHIMICA

In una riunione al Tesoro, i ministri, i creditori e la Banca d'Italia decidono domani se salvare il settore

di Natale Gilio

LA STAMPA

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32. Centralino telefonico 65.681 - Selezione passante telefono 65.68 (conoscendo il numero interno desiderato comporre il medesimo dopo il 65.68) Telex 221.121 - L. 250 (spedizione in abbonamento postale Gr. 1/70) - Abbonamento Italia (c.c.p. 2/1360): consegna decentrata alla posta anno L. 50.000; consegna centralizzata alla posta anno L. 40.000 - Estero anno L. 100.000 - Copie arretrate L. 500. Estero: Austria sc. 10; Belgio fb. 20; Danimarca kr. 4; Francia fr. 3; Germania D.M. 1,30; Grecia dr. 22; Inghilterra p. 35; Jugoslavia din. 12; Olanda fl. 1,50; Portogallo esc. 30; Spagna pts. 55; Svizzera frs. 1,20; Svizzera Ticino frs. 1,10 - Inserzioni: PUBLIKOMPASS S.p.A. - Torino, via Roma 80, via Marenco 32, 10126, corso Massimo d'Azeglio 60, tel. 658.965; 20123 Milano, via G. Negri 8/10, tel. 85.96; Roma, via Quattro Fontane 16, tel. 47.55.904; Genova, via E. Vernazza 23, tel. 592.580; Bologna, via Rizzoli 38, tel. 228.826; Bolzano, via Portici 30/A, tel. 23.325; Padova, piazza De Gasperi 41, tel. 656.944; Trieste, piazza Unità d'Italia 7, tel. 34.931 - Tariffe: modulo mm 42×45; per festivi, posizione o data di rigore tariffa indicata in parentesi. Occasionali L. 130.000 (156.000) per modulo; Commerciali L. 120.000 (144.000) - Istituzionale L. 140.000 (168.000); Ricerche personale, il venerdì, L. 130.000 (156.000) - Finanziari e legali L. 3100 (3720) mm/colonna - Necrologi L. 2200 per parola (Famiglia L. 1400) - Echi L. 3500 la linea - Economici vedi le rubriche - Il giornale si riserva in ogni caso, di rifiutare qualsiasi inserzione

A PAGINA 15

MOSCA

Riunione-lampo al Comitato Centrale del pcus. Interventi di Breznev e Suslov. Oggi il Soviet Supremo

di Livio Zanotti

Per ora li interessa più dei programmi

Scontro tra i partiti sulla legge elettorale

Il sistema proporzionale rende difficile la stabilità dei governi quando due gruppi sono forti (come dc e pci) - Le proposte di modifica trovano consenzienti i democristiani, si oppongono i comunisti - Le posizioni delle altre forze politiche

ROMA — Qualche seggio in più alla dc e qualche seggio in meno al pci. «*Tutto qui*», dopo il 4 giugno, almeno secondo le ipotesi più autorevoli e i sondaggi più attendibili, malgrado l'irruente campagna di Craxi per la «terza forza» e le campagne anti «regime» sia di Pannella, sia dei gruppuscoli che dovrebbero unirsi nella «nuova sinistra» dopo aver congelato per un paio di mesi ogni sussulto scissionista.

V'è sempre, è vero, la possibilità di «colpi di scena» più o meno clamorosi che ribaltino, o almeno modifichino, previsioni e sondaggi; ma, se l'ottavo Parlamento della Repubblica italiana riproporrà quasi la situazione di quello precedente, che cosa accadrà in Italia?

La dc continua a dire (l'ultimo, l'altro giorno, è stato l'onorevole Bodrato) che non andrà mai al governo con il pci, perchè i due partiti «*divergono profondamente sul modello di società che intendono costruire*». Con le elezioni, il pci punta a ridurre i voti della dc ma, anche se non dovesse riuscirci, è fuor di dubbio che, in un sistema elettorale come l'attuale, nessuno può governare contro il pci, nessuno può far passare in Parlamento una legge se i comunisti dicono di no.

Dunque, o cambiano le linee dei partiti o cambia, in qualche modo, il sistema elettorale; altrimenti è difficile dar torto a chi evoca il fantasma della Quarta repubblica francese o a chi preferisce rifarsi al finale dell'ultimo film di Fellini, ammonendo che la gran «prova d'orchestra» è già cominciata e quell'enorme, sinistra «palla d'acciaio» che distrugge tutto può anche uscire dalla fantasia per entrare nella realtà di un Paese ormai ingovernabile.

Quella «palla d'acciaio» non piace a nessuno. Per scongiurarla, qualcuno ha proposto, con molta cautela, una revisione della legge elettorale: in pratica, è stato ipotizzato il passaggio dall'attuale sistema proporzionale a quello maggioritario, che avrà i suoi difetti, ma che dovrebbe consentire al partito più forte di governare il Paese per tutti i cinque anni della legislatura. La questione ha assunto un tale rilievo che proprio ieri *l'Unità* gli dedicava gran parte della prima pagina.

«*Io non voglio credere che la prima Repubblica sia condannata inesorabilmente ad una progressiva decadenza* — ha dichiarato il presidente della dc Piccoli dopo aver ribadito il suo "no" ad un governo con il pci —. *Dobbiamo trovare un accordo fra le forze costituzionali che porti all'elaborazione di alcune leggi, di alcune modifiche, attraverso le quali chi è in grado, per consenso elettorale, di avere la direzione del Paese, possa avere una completa responsabilità*».

La proposta ha scatenato un putiferio. I comunisti, prima con Natta, poi con Chiaromonte, quindi con ripetuti e sempre più autorevoli interventi dell'*Unità*, si sono dichiarati assolutamente contrari, accusando la dc di puntare non alla «governabilità» del Paese, ma al monopolio del potere possibilmente per altri trent'anni. Nel dibattito (al quale qualcuno, con interventi di costituzionalisti e «tecnici» delle istituzioni, tenta di ridurre, generosamente quanto inutilmente, il tasso altissimo della super-politicizzazione) sono ovviamente intervenuti anche i rappresentanti dei partiti minori, con tesi a volte possibiliste, a volte duramente avverse.

Per il segretario repubblicano, Biasini, «*le ipotizzate revisioni elettorali non risolverebbero alcun problema e cristallizzerebbero un sistema bipolarizzato* ope legis, *consegnando il Paese alle egemonie contrapposte dei due maggiori partiti*», a danno di tutte le forze intermedie.

Il leader liberale Zanone non è d'accordo con Biasini, anche se le sue idee sono tutt'altro che favorevoli alla legge maggioritaria. Per Zanone, la legge elettorale va migliorata con un sistema veramente proporzionale, onesto, in quanto «*con questa legge, per mandare un dc alla Camera sono bastati, nel '76, cinquantamila voti, mentre per eleggere uno dei nostri ce ne sono voluti il doppio*».

V'è, insomma, al di là delle varie tesi di fondo, una buona disponibilità almeno a esaminare la questione un po' in tutti i partiti, tranne che al pci. L'ultimo intervento, forse il più duro, è di Luigi Berlinguer, cugino del leader comunista e direttore della rivista del pci *Democrazia e diritto*. La tesi di fondo dell'articolo, apparso ieri sull'*Unità*, è che «*certi ambienti dc*» pensano che sia giunto il momento, anche in Italia, di «*ricorrere a soluzioni più oligarchiche, più autoritarie, più "forti" per governare in santa pace*».

L'accusa è chiaramente rivolta ad alcuni leader storici (Fanfani, Piccoli, Donat-Cattin) e ad alcuni giovani esponenti (Segni, Mazzotta) di quella che Giorgio Galli definisce la «*corrente liberal-moderata della dc*»; tra l'altro, Segni è intervenuto nella polemica con uno scritto «stroncato» da esperti del pci ed elogiato da alcuni socialisti. Nella sua arringa, Luigi Berlinguer ricorre continuamente a termini come «*seconda repubblica*», «*regime presidenziale*», «*filosofia della restaurazione*», «*idee bipolarizzanti*» e «*fiamma integralista*». Insomma, par di capire che se qualcuno, dopo il 4 giugno, vorrà cambiare il sistema proporzionale in maggioritario, dovrà passare sul corpo del pci. E intanto, il Paese avrà quel governo che attende inutilmente ormai da troppi anni?

Luca Giurato

I socialisti attaccano Andreotti

ROMA — I socialisti hanno dato ieri ufficialmente il «via» alla loro campagna contro Andreotti per il mancato abbinamento elettorale, ma il presidente del Consiglio a tutto sembra disposto tranne che a farsi intimidire, pur scegliendo, per ora, la strada della cautela e della prudenza.

In una intervista a *L'Espresso*, Craxi afferma tra l'altro d'aver fatto «*un solo errore: quello d'aver prestato fede al presidente del Consiglio*». «*Il problema di una direzione di governo non democristiana tornerà ad essere di attualità subito dopo le elezioni* — insiste il leader socialista — *non dico che debba essere necessariamente di marca socialista, ma il problema esiste. Anche questo naturalmente dipende in gran parte dagli elettori*».

Andreotti ha subito replicato. Una nota diramata da Palazzo Chigi afferma che «*l'on. Andreotti ha letto le bozze, gentilmente inviategli, di una intervista all'*Espresso *nella quale l'on. Craxi torna ad insistere che il mancato abbinamento delle due elezioni (politiche ed europee) sia dovuto ad una macchinazione politica e non ad una impossibilità giuridica verificata nella sede più imparziale del Consiglio di Stato, non certo in disaccordo con i dirigenti socialisti. Il presidente del Consiglio* — conclude la nota — *non ritiene di dover fare in questa fase preelettorale precisazioni polemiche da Palazzo Chigi*».

Nella polemica sono intervenuti anche Biasini e Pannella, per alcuni riferimenti polemici di Craxi all'azione di La Malfa e dei radicali.

A PAGINA 2

ASSENTEISMO

Si potrà sconfiggere solo con l'aiuto sindacale. Si è concesso troppo alla «sociologia delle indulgenze» di Gino Giugni

Petrolio previsto aumento a giugno

VIENNA — Il prezzo del petrolio potrà essere nuovamente aumentato a giugno, nel corso dell'assemblea dell'Opec che si svolgerà nel Kuwait. Lo ha detto il ministro del petrolio del Kuwait, Ali Khalifa as Sabah. Questi ha anche dichiarato che il suo paese applicherà un sovrapprezzo di 1,80 dollari il barile sul greggio di propria produzione, che verrà quindi a costare 15,80 dollari. L'aumento, rispetto al prezzo in vigore alla fine dello scorso anno, risulterà del 29,3 per cento.

Smentite voci di rincari della benzina

ROMA — Le voci di un possibile aumento del prezzo della benzina, diffuse ieri pomeriggio, sono state decisamente smentite dalla segreteria del Cip (Comitato interministeriale prezzi), che è l'organo amministrativo al quale spetta di fissare i prezzi dei prodotti petroliferi come la benzina, e dal ministro dell'Industria Nicolazzi.

Al Cip hanno anche smentito che il Comitato possa riunirsi nei prossimi due o tre giorni per affrontare il problema dei prezzi petroliferi.

Per il weekend di Pasqua 125 morti sulle strade

Tragico groviglio d'auto grave l'allenatore Radice

Deceduti presso Andora l'ex calciatore Barison ed un avvocato torinese - Il «mister» granata stava rientrando a Torino: ricoverato e operato per 5 ore

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

IMPERIA — Gigi Radice, allenatore del Torino, popolarissimo personaggio del mondo del calcio, è in gravissime condizioni all'ospedale civile di Imperia. Il tecnico è rimasto coinvolto in un terrificante incidente automobilistico sull'Autostrada dei Fiori, nei pressi del casello di Andora. Nel terribile urto sono morti Paolo Barison, noto ex giocatore del «Milan» e amico di Radice e attualmente suo collaboratore, ed un professionista torinese, l'avvocato Errico Elia, 56 anni, residente in corso Monte Cucco 87.

Radice era reduce da una vacanza-lampo alla Mortola Superiore nella casa di Mirko Ferretti, «trainer» in seconda. C'erano anche nel gruppo la moglie Nerina, Edoardo Traversa, fratello del vicepresidente del Torino e il dirigente Giacomo Franco. Erano partiti per il mare subito dopo l'incontro col Milan.

Ieri mattina la comitiva si è sciolta. La moglie di Radice ha deciso di raggiungere Chiavari per unirsi ai tre figlioletti; soltanto Radice e Barison hanno preso insieme la strada verso Torino dove, nel primo pomeriggio, si sarebbe svolto il consueto allenamento della squadra al «Filadelfia».

Il groviglio di auto dopo lo spaventoso incidente sul tratto di autostrada Andora-Albenga (Tel.)

Sono le 10.05 del mattino quando avviene la tragedia. Un autotreno che trasporta vetture «Opel» sta viaggiando verso Sanremo. Il camion, partito da Gallarate, è guidato da Gino Longo, 27 anni, di Lonate Pozzolo (Varese). E' rimasto illeso, racconta sotto choc: «*Stava piovendo, l'asfalto era viscido. Procedevo a circa 90 chilometri all'ora. Improvvisamente ho perso il controllo del mezzo che ha cominciato a sbandare paurosamente. Ho forse sbagliato tentando di frenare. Il camion ha sfondato lo spartitraffico. Poi non ricordo più nulla. Uno schianto, un ammasso di rottami e fiamme. Una cosa terribile*».

L'autotreno fa strage in un attimo. La prima automobile investita è l'«Alfetta» dell'avv. Elia. Va letteralmente in briciole. Il corpo del guidatore, è scagliato sotto il viadotto con un volo di oltre trenta metri. Poi è la volta di una «128» che viene urtata con violenza. Poi c'è la «130» coupé di Radice. La macchina, schiacciata dal rimorchio, s'incendia. Radice evita la morte, sbalzato fuori dall'abitacolo, mentre Barison rimane intrappolato nelle lamiere e per lui non c'è nulla da fare. Perisce carbonizzato.

Ferruccio Cavallero

(Continua a pagina 2 in sesta colonna)

Gigi Radice

Clamorose indiscrezioni nell'inchiesta sugli autonomi e la strage di via Fani

Una spia avvertì Toni Negri da Palazzo di Giustizia e il professore nascose un dossier in casa di un amico

ROMA — Il professor Toni Negri nascondeva nella facoltà di Scienze politiche di Padova «materiale compromettente»: qualcosa che non rientrava nella sua attività di ideologo dell'Autonomia, ma che provava piuttosto il suo ruolo di «cervello» delle Br. Una settimana prima del «blitz» ordinato dal giudice Calogero, Negri ricevette una telefonata in partenza da Palazzo di Giustizia di Padova: un amico lo informava che era in corso un'azione giudiziaria nei suoi confronti.

Negri raccolse quel materiale e lo portò a un conoscente, chiedendogli, con una scusa, di custodirglielo. La Digos di Padova, che da tempo teneva Negri sotto controllo, era però al corrente di questi movimenti: rintracciò l'occasionale, incolpevole «custode» (rivelatosi in buona fede) e trovò il materiale, che sarebbe ora il cardine delle prove documentali per accusare Negri di aver diretto le Brigate rosse. A Padova è stata aperta un'inchiesta all'interno del palazzo di Giustizia per risalire all'autore della telefonata che mise in allarme il professore.

La notizia di questo retroscena padovano è trapelata ieri sera a Roma insieme con la conferma che le prove concrete contro Antonio Negri sarebbero contenute nei due rapporti che la Digos di Roma e di Padova hanno consegnato alla magistratura ai primi di aprile. A questi documenti fa riferimento il primo dei cinque punti in cui è suddiviso il mandato di cattura contro il professore padovano, firmato il 6 aprile scorso dal consigliere istruttore Achille Gallucci. Queste «prove» assieme all'accusa contenuta al punto quattro del mandato — la famosa telefonata con Eleonora Moro scambiata per una delle sue figlie — costituiscono il cuore dell'inchiesta a carico del capo di Autonomia.

Secondo indiscrezioni, nei loro rapporti sia la Digos di Padova sia quella di Roma elencherebbero una serie di controlli compiuti negli ultimi mesi sugli spostamenti di Antonio Negri. Sembrerebbe accertato che l'ex capo di Potere Operaio ha più volte cercato di far credere di essere in Francia mentre in realtà si trovava in Italia. Avvertiva i colleghi di Padova che partiva per Parigi, comprava addirittura il biglietto ferroviario; si recava invece in diverse città del Veneto, della Lombardia, forse a Roma, ed era sempre seguito dagli uomini della Digos.

Che scopo avessero gli spostamenti di Negri e quali incontri avvenissero durante questi viaggi saranno oggetto delle domande che i magistrati romani del caso Moro (ai quali è stata affidata l'inchiesta) rivolgeranno a Negri venerdì prossimo durante il primo degli interrogatori a cui il professore sarà sottoposto. Ma i giudici chiederanno spiegazioni su altri particolari contenuti nei dossier della Digos. In quello partito dalla questura di Roma dovrebbero trovarsi anche alcuni riscontri relativi a indagini compiute dopo la scoperta della base di Corrado Alunni.

Tutto il materiale che aveva a che fare col caso Moro, infatti, fu mandato proprio a Roma. Secondo alcune voci, nell'appartamento abitato da Alunni sarebbe stato trovato un appunto, forse scritto da Negri, in cui si indicavano «*cose che dovevano fare alcuni personaggi*»: insomma, una specie di promemoria, o una «direttiva» rivolta a militanti dell'organizzazione. Sempre nel rapporto romano, inoltre, la polizia farebbe riferimento ad altre telefonate avvenute durante il caso Moro, alcune delle quali partirono da una cittadina vicino a Parigi, e ai «contatti» che alcuni «intermediari» avrebbero avuto con esponenti del mondo politico.

Nessuna indicazione su testimoni o super testimoni sarebbe invece partita da Roma. Le «prove testimoniali» a cui ha accennato lunedì il giudice Calogero deriverebbero da «confessioni» e «racconti» di testimoni «del Nord». Si parla di personaggi importanti dell'area di Autonomia, attualmente non in stato di arresto. Questi testimoni avrebbero indicato genericamente che i capi di Autonomia colpiti da mandato di cattura costituivano anche il vertice delle Br.

Se le accuse rivolte contro Negri e gli altri arrestati dovessero trovare conferme processuali, tutta la vicenda del sequestro del presidente della dc assumerebbe contorni molto definiti e forse più inquietanti di quanto non abbia adesso. Secondo i magistrati, infatti, l'affare Moro si sviluppò su due linee: da una parte c'erano gli esecutori materiali della strage di via Fani, i carcerieri di Moro, coloro che lo uccisero e che trasportarono il suo corpo in via Caetani. Dall'altra le «menti politiche» che gestirono il caso occupandosi delle trattative, dei documenti delle Br, delle telefonate più importanti. Al primo gruppo apparterrebbero i terroristi clandestini delle Br, tra cui alcuni «capi storici» latitanti. Al secondo, sempre secondo l'accusa rivolta a Negri, gli «ideologi» nati in Potere Operaio e successivamente entrati nella direzione strategica.

Antonio Negri sarà interrogato venerdì prossimo alle 16,30: l'avvocato difensore di Negri, Bruno Leuzzi Siniscalchi, è già stato avvertito dal consigliere Gallucci. Ma alcuni milanesi suoi colleghi, che fanno parte del collegio di difesa di Negri, preferirebbero spostare l'interrogatorio a sabato o lunedì prossimo.

s. b.

Da Firenze armi Br? Tre arresti

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

FIRENZE — Era forse in Toscana la base di rifornimento delle armi usate dalle Brigate rosse nelle loro azioni terroristiche e, in particolare, nella strage di via Fani. Collegamenti con i brigatisti implicati nel rapimento e nell'uccisione di Aldo Moro sarebbero infatti emersi al termine di una lunga e complessa indagine della Digos di Firenze, che ha portato, finora, all'arresto di un presunto brigatista e di altri due giovani, nonché al sequestro di armi.

Il presunto brigatista si chiama Giuseppe Ippoliti, di 31 anni, residente a Forlì e domiciliato a Firenze, laureato in architettura. E' stato arrestato sabato scorso, 14 aprile, ma la notizia è stata resa nota solo ieri. Nei suoi confronti il sostituto procuratore della Repubblica, dottor Vigna, ha emesso ordine di cattura per partecipazione a banda armata, associazione sovversiva e detenzione di armi. Quest'ultima imputazione gli è stata contestata in base all'art. 21 della legge 110 del 1975, che si riferisce alla detenzione «*al fine di sovvertire l'ordinamento dello Stato*».

Gli altri due giovani arrestati sono Doriana Donati, 23 anni, residente a Pistoia e domiciliata a Firenze, legata sentimentalmente all'Ippoliti, nota come estremista di sinistra, accusata di falsa testimonianza, e Alessandro Dini, 31 anni, di Subbiano di Arezzo, geometra presso il comune di Laterina, accusato di detenzione di armi e indiziato di associazione sovversiva.

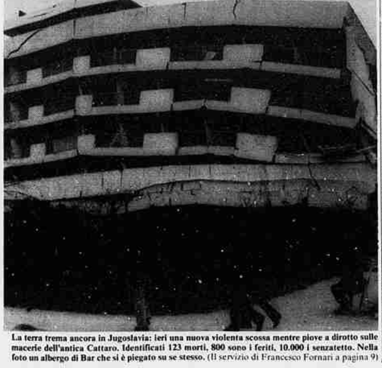
Dai vari accertamenti è emerso che Ippoliti comprò pistole e munizioni con un porto d'armi rubato dall'auto di tre cacciatori romani, nel maggio 1975. Di altri due porto d'armi, rubati nella stessa occasione, uno è stato trovato nella tipografia di Antonio Triaca, a Roma, sprovvisto di foto; l'altro è servito, fra l'altro, per comprare un fucile trovato nel covo di via Gradoli a Roma.

Ippoliti, già militante di Po-

r. s.

(Continua a pagina 2 in prima colonna)

Altre violente scosse in Jugoslavia



La terra trema ancora in Jugoslavia: ieri una nuova violenta scossa mentre piove a dirotto sulle macerie dell'antica Cattaro. Identificati 123 morti, 800 sono i feriti, 10.000 i senzatetto. Nella foto un albergo di Bar che si è piegato su se stesso. (Il servizio di Francesco Fornari a pagina 9)

Accanto a quello degli stranieri, intenso anche il turismo degli italiani

Pasqua ha fatto scoprire che siamo più ricchi

Le cifre in materia di turismo sono sempre difficili perchè il concetto stesso di turismo è opinabile: non è agevole stabilire quali viaggi e pranzi e acquisti vi entrino e quali no. Tuttavia gli esperti stimano quale esborso (e provento) per il turismo pasquale di quest'anno in Italia una cifra di almeno 500 miliardi. Si pensa anche che se l'afflusso eccezionale di turisti esteri sarà confermato nelle successive stagioni, quest'anno, il provento della nostra bilancia dei pagamenti turistica dovrebbe arrivare a oltre 6 mila miliardi. Ma i luoghi di svago e di ritrovo, marini, montani, lacustri e così via non pullulavano solo di stranieri, bensì anche di italiani.

Una fiumana di italiani ha fatto vacanze pasquali turistiche. Ciò ovviamente è servito (e non da ora) alle nostre strutture turistiche per operare a maggior ritmo, quindi offrendo di più, anche agli stranieri, perchè i costi generali si ripartono su una massa assai più grande e varia di persone. E presumibilmente, ha dato agli stranieri la piacevole sensazione di non essere in una sorta di comunità-giocattolo organizzata per l'esotismo ma in una Italia «vera».

Gli italiani, se fanno tutto questo turismo, anche a Pasqua, sono dunque un popolo benestante?

Il prodotto nazionale lordo italiano è adesso ufficialmente di L. 4 milioni per abitante. Da questa cifra però va detratto un 8%, cioè circa 320 mila lire, per ammortamenti. S'arriva così a un prodotto netto di circa 3 milioni 700 mila. Si obbietterà che in esso sono comprese le spese pubbliche gratuite che riceviamo. Rispondo che di alcune spese pubbliche sarebbe ingiusto dire che non fan parte del nostro reddito e del nostro benessere: quasi tutti gli italiani hanno l'assistenza sanitaria gratuita; e tutti i gradi di istruzione, Università compresa, per noi sono praticamente gratuiti (negli Usa, ad esempio, i cittadini hanno molto più reddito, ma debbono pagare salate tasse scolastiche). Paghiamo poco il tram e il treno, perchè la differenza ce la mette lo Stato.

In conclusione, si possono al massimo stimare in un 12-13% del prodotto nazionale lordo le spese pubbliche che non entrano a far parte del nostro tenore di vita in modo esplicito (quali spese militari, polizia e giustizia ed altre tristi necessità, burocrazie varie e sperperi per inefficienza).

Ma è lecito aggiungere che vi è, in Italia, almeno un 15% del prodotto nazionale che non figura ancora nelle statistiche ufficiali: pensiamo alle seconde case, che l'Istat non ha quasi valutato. L'Istat ha recentemente scoperto un 10% di «economia sommersa». Ma le stime prevalenti dicevano che essa era il 25%. Questo 15% di ritocco, dunque, è corretto.

Insomma, ogni italiano ha un reddito medio di 3 milioni 800 mila lire e la famiglia tipo di quattro persone ha, quindi, un reddito medio (tutto compreso: cioè contando anche l'alloggetto al mare o in montagna, in condominio etc.) di circa 15 milioni di lire.

Si sa che la statistica dei redditi ubbidisce al famoso principio di Trilussa, per cui quando Tizio mangia un pollo e Caio niente, *di media* essi hanno mangiato mezzo pollo pro capite. Il Sud ha un reddito che è sensibilmente inferiore a quello del Nord; e soprattutto, abbiamo i non abbienti e gli abbienti, anche nelle zone a più elevato reddito medio. Ma ci sono famiglie, con figli piccoli e altre di anziani, con limitati bisogni (anche per la loro parsimonia). Quindi, il quadro della famiglia tipo italiana è tale da consentire turismo, in buona misura: naturalmente, più o meno popolare, secondo i casi.

Al cambio ufficiale della lira il nostro reddito pro capite è un po' meno della metà di quello della Germania. Però la Cee ha elaborato una statistica aggiornata del potere di acquisto delle varie monete. Se ne desume che, fatto 200 il reddito del cittadino tedesco e 95 quello del cittadino italiano, entrambi calcolati al cambio ufficiale della rispettiva moneta, se si vuole tenere conto dei diversi poteri di acquisto bisogna togliere dal reddito del tedesco un 15% che lo porta a 170 e aggiungere al reddito del cittadino italiano un 25% che lo porta a 120. Il divario, come si vede, è notevole, ma non così grande.

Francesco Forte

Più lunga la crisi del "Times"

LONDRA — Il ritorno del *Times* e del *Sunday Times* si allontana una volta di più nel tempo, e un pessimismo profondo domina nuovamente la scena. Un breve comunicato, emesso ieri sera alle 18, annunciava che i colloqui tra la *Times Newspapers Ltd.* e i sindacati che rappresentano i tipografi non avevano conseguito risultato alcuno.